

l'ultimo intervento di Spinelli

Ai federalisti, con i federalisti*

Quando noi parliamo del referendum, ed è nella strategia una cosa importante, dobbiamo stare attenti a non presentare le cose in modo che il referendum sembri il fatto centrale, perché questo potrebbe essere una truffa come non c'è stata mai nessun'altra. Il referendum potrebbe essere una domanda: «siete per l'Unione europea o no?». Ci sarebbe il 99% che dice sì, e non significa niente; e si avrebbe avuto la soddisfazione di fare un altro imbroglio; noi dobbiamo fare un'azione, e allora sappiamo che la dobbiamo fare a livello europeo. Stiamo attenti a dire: cominciamo a farla nel Lazio, poi a Roma, poi magari nel quartiere di Monteverde, dobbiamo invece cercare di farla a livello europeo. Il referendum è lo strumento con cui noi vogliamo cercare di ottenere un certo sostegno popolare a quei governi che volessero o che avessero intenzione di proporre i poteri costituenti al Parlamento Europeo. La formula fondamentale è questa: mai più un lavoro costituente per l'Unione europea in mano ai diplomatici. Quindi, in partenza, mai ricorrere all'art. 236, perché questo articolo stabilisce che sarà una conferenza diplomatica che deve preparare questo lavoro. È la cosa fondamentale. Se noi non la spuntiamo non abbiamo ottenuto niente. Vi assicuro che se alla Commissione istituzionale viene fuori che noi dobbiamo ancora una volta fare un'azione che deve approdare ad una nuova iniziativa tipo Milano — quindi sulla base dell'art. 236 convochiamo una conferenza — io me ne vado dalla Commissione e dal Parlamento Europeo. Cioè il Parlamento farà quello che vuole, ma io mi ritiro, non ho più niente a che fare con cose di questo genere, perché troppe volte c'è stato questo imbroglio e questa volta è stato patente, sotto gli occhi di tutti, che cosa volesse dire avere affidato ai ministri, sorretti dai diplomatici, la costruzione dell'Unione europea.

Il mandato costituente deve essere questo: noi, governi tale, tale e tale (non possono essere due, devono essere quanto meno quella maggioranza critica che abbiamo detto, con i 2/3 della popolazione), noi invitiamo il Parlamento Europeo a preparare un progetto di Unione europea, che si ispiri al progetto che era stato preparato e che deve avere queste tre, quattro, cinque caratteristiche (perciò un mandato di non più di una pagina) e, noi governi, ci impegniamo, dopo il voto del Parlamento Europeo, a sottoporlo alla ratifica dei nostri Stati. Cioè noi rompiamo con una tradizione millenaria la quale stabilisce che i trattati sono negoziati tra rappresentanti dei governi. Noi avremo vinto la battaglia se il P.E. avrà questo mandato costi-

tante. Infatti si tratta di una costituzione, perché la Comunità esiste, perché esiste l'Assemblea, esiste un complesso di leggi, di diritti, di doveri ecc. Però se noi avremo avuto il referendum, e anche altre cose, ma il mandato non esiste, o è del tipo: preparateci un progetto e poi noi faremo una conferenza per dargli una forma definitiva, avremo perduto la battaglia, come abbiamo perso nel '52 con l'Assemblea ad hoc, come abbiamo perso questa volta e come tutte le volte che si è presa la via della conferenza diplomatica. Questa è la cosa fondamentale.

Arrivati a questo punto sappiate chiaramente che allora noi non dobbiamo sostenere la formula della revisione prevista dalla Comunità, dobbiamo fare un'altra cosa, un altro progetto. Non è una novità; la Dieta Svizzera ha fatto un altro progetto, non ha riformato la vecchia costituzione confederale; la Convenzione di Filadelfia non si è preoccupata di che cosa succedeva della Confederazione, ha fatto un altro pro-

getto. Noi facciamo un altro progetto nel quale dobbiamo dire che quei paesi che lo sottoscrivono fanno proprio tutto *l'acquis communautaire*, gli impegni che ci sono, ma si impegnano a fare con i metodi nuovi tutte le modifiche future. Per cui, per es., ci saranno i regolamenti agricoli come adesso, ma non avverrà più che la politica agricola sarà fatta da *lobbies* agricole come ora sicché probabilmente i risultati saranno un po' diversi; così per tante altre cose. Noi diciamo che la Commissione dovrà esserci, ma non sarà più l'attuale Commissione, perché, se vogliamo fare sul serio, essa dovrà essere formata dal presidente, non imposta dai singoli governi; sarà una Commissione che deve avere la fiducia del Parlamento Europeo, che avrà un carattere governativo, che adesso non ha.

Poi, noi non possiamo preoccuparci dei rapporti fra l'Unione e la Comunità. Se noi vogliamo modificare i regolamenti agricoli, per dirne una, e vogliamo sopprimere il sostegno ai prezzi che adesso la Comunità attua lo possiamo fare o non lo possiamo fare? Se c'è fra i membri dell'Unione una volontà di fare questo lo possiamo fare. Il problema con gli altri, con quelli che stanno fuori dell'Unione, può essere



Io, Ulisse.

* Pubblichiamo il testo dell'ultimo intervento di Spinelli, tenuto al Comitato centrale del Movimento federalista europeo, il 15 marzo scorso, nella registrazione fatta da Radio Radicale, che ci ha gentilmente fornito il nastro.

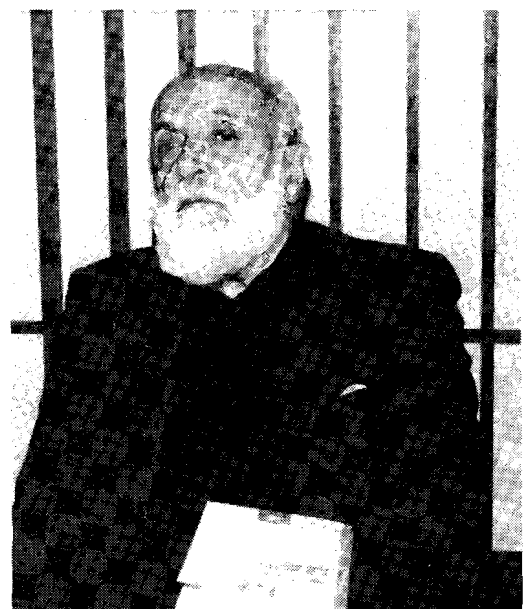
Spinelli, accolto da un lunghissimo e affettuoso applauso, ha voluto inserirsi nel dibattito già in corso, per cui le sue parole — che volutamente abbiamo lasciato in forma discorsiva — si rifanno, in gran parte, a quanto stava emergendo nella seduta, in particolare modo al tema del referendum e dei rapporti fra Unione Europea e Comunità.

che dicano: c'è un Trattato che voi avete sottoscritto, avete questi impegni e ci dovete stare. Non secessione, però: io sarei contro ogni secessione. Senz'altro ci stiamo, visto che voi non volete negoziare. Ma, per esempio, bisogna votare ogni anno un bilancio, e noi non lo voteremo più, e non frequenteremo più il Consiglio, nessuno ci può obbligare a frequentarlo e quelli si ritrovano con un pugno di mosche in mano; vale a dire, abbiamo un'arma con cui possiamo dire: egregi signori, voi avete tutto il diritto di dire che non ci volete stare. Dopo di che, se le cose vanno così, ma chi se ne preoccupa di come va a finire la Comunità. Voi sapete che non c'è un documento da cui risulti come ha finito di esistere la Confederazione americana; nessuno lo sa. E quando hanno cominciato, guardate che non c'erano tutti, c'era qualche Stato che aveva detto di no, il Maine, il Vermont (non mi ricordo quale altro) e non si sa come è scomparsa la Confederazione, eppure è scomparsa. Anche il dollaro, che avevano già stabilito di fare, ha continuato ad esistere, anzi è anche un po' più solido. E noi dobbiamo tenere presente che ci deve essere questa rottura.

Ora io sono convinto che a noi non conviene, in questo momento, dire chiaramente che la Comunità morirà. Noi dobbiamo dire che

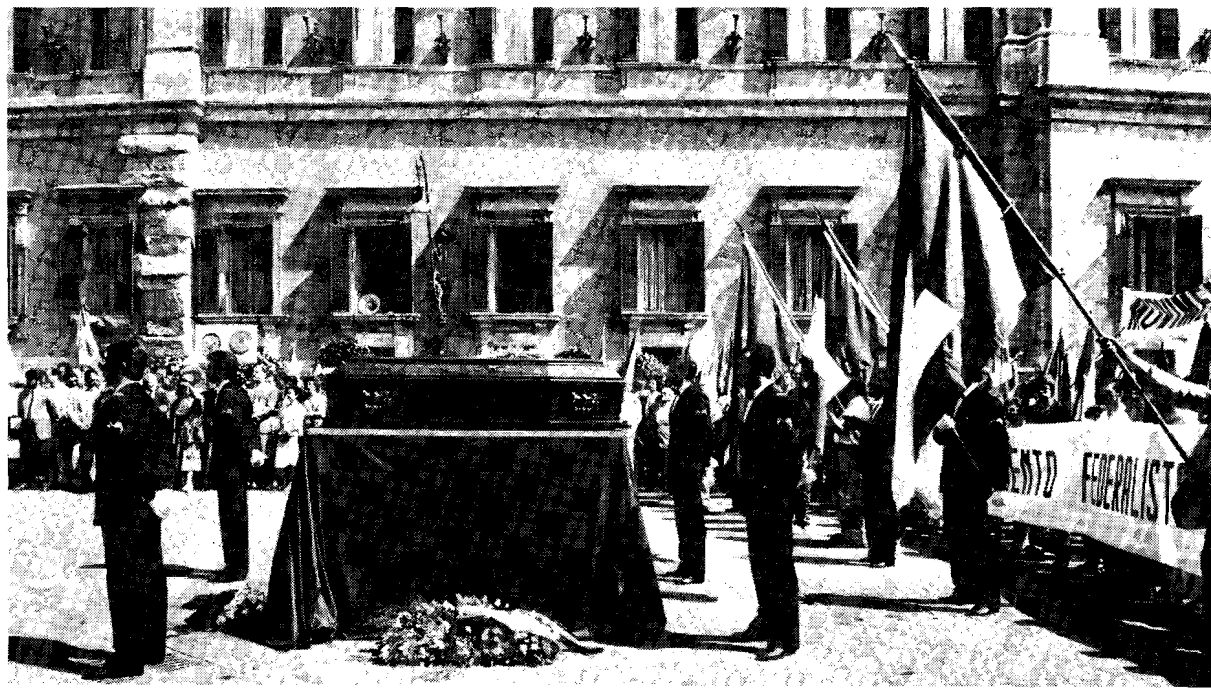
faremo l'Unione, l'Unione assorbirà, fra quelli che ci stanno, tutti gli impegni che sono stati presi dalla Comunità, ma li svilupperà, facendo i cambiamenti proprio perché non si riesce a farli con gli strumenti attuali. E con i paesi che non ci vogliono stare negozieremo per avere migliori rapporti possibili, punto e basta. Non andate al di là di questo, a questo punto. Alla fine vedremo come si negozia e chi ci sta, chi cede, chi dice all'ultimo momento che cambia opinione: gli si lascia la porta aperta. Però state attenti: tenete presente che il criterio sul quale si giudicherà se questa battaglia, primo, si fa, secondo, si vince, è che noi non vogliamo più una cosa negoziata dai governi. Vogliamo che i governi accettino quello che è negoziato dai rappresentanti dei popoli. E allora anche il referendum serve per fare questo, e il fatto che si comincia da una sola parte è la prova che si può cominciare, che non ci si lascia frenare e via dicendo.

Ecco, questo nelle vostre meditazioni sui rapporti tra Comunità e Unione ditelo, tenendo presente ciò che diceva Martini: cioè, che le cose esteriormente si debbano presentare semplici, interiormente bisogna studiare bene la complessità del problema, che bisogna parlare greco con i greci, barbaro con i barbari, come di-



L'ultima foto di Spinelli (Comitato centrale del MFE del 15 marzo 1986).

ceva San Paolo. Detto tutto questo, San Paolo poi parlava sempre della stessa cosa, o in greco o in barbarico, parlava sempre dello stesso suo problema centrale e così dico anch'io in questa situazione. Grazie.



La commemorazione pubblica, in piazza Montecitorio, di Altiero Spinelli morto il 23 maggio 1986 a Roma (nella foto, da sinistra, Pier Virgilio Dastoli e Mario Albertini).

Ricordano in questo numero Altiero Spinelli:

Umberto SERAFINI
Gianfranco MARTINI
Luciano BOLIS
Alberto CABELLA
Mario ALBERTINI
Carlo Alberto GRAZIANI
Edmondo PAOLINI
Pier Virgilio DASTOLI

L'intervento di Spinelli al Comitato Centrale del MFE.

COMUNI D'EUROPA

Organo dell'A.I.C.C.R.E.

ANNO XXXIV - N. 6
 GIUGNO 1986

Direttore resp.: UMBERTO SERAFINI
 Condirettore: GIANFRANCO MARTINI
 Redattore capo: EDMONDO PAOLINI
 DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE 6.784.556
 Piazza di Trevi, 86 - 00187 Roma 6.795.712
 Indir. telegrafico: **Comuneuropa - Roma**

Abbonamento annuo per la Comunità europea, ivi inclusa l'Italia L. 20.000 - Abbonamento annuo estero L. 25.000 - Abbonamento annuo per Enti L. 100.000 - Una copia L. 2000 - (arretrata L. 4.000) - Abbonamento sostenitore L. 500.000 - Abbonamento benemerito L. 1.000.000.

I versamenti debbono essere effettuati sul c/c bancario n. 300.008 intestato: AICCRE c/o Istituto Bancario San Paolo di Torino, Sede di Roma - Via della Stamperia, 64 - 00187 Roma (tesoriere dell'AICCRE), oppure a mezzo assegno circolare - non trasferibile - intestato a «AICCRE», specificando sempre la causale del versamento.

Aut. Trib. Roma n. 4696 dell'11-6-1955

TIPOGRAFIA DELLA VALLE F. - ROMA
 VIA SPOLETO, 1

FOTOCOMPOSIZIONE - PHOTOSISTEM
 V. ALESSANDRO CRUTO, 8



Associato all'USPI
 Unione Stampa
 Periodica Italiana